

n.1 LILIANA INGARGIOLA (1970, Segretaria Movimento Liberazione della Donna); tra le principali referenti del Governo Vecchio).

Era il 1970 e un nostro compagno del Partito Radicale, di ritorno dagli USA, ci aveva portato molto materiale prodotto dalle femministe americane. Leggемmo insieme ai nostri compagni radicali questi documenti e decidemmo di lavorarci sopra per vedere cosa potevamo fare rispetto alle esigenze delle donne; decidemmo di fare una serie di *seminari* sulla condizione della donna in Italia. Terminati gli incontri, decidemmo di formare un *movimento politico per la liberazione della donna*, che si costituì durante un Congresso nel 1971 a Roma.

Il 1° Congresso fu un momento di grandi emozioni ma anche di grandi tensioni. Il Movimento di Liberazione della donna nasceva con la presenza maschile, un'anomalia che urtava contro la sua stessa definizione. Su questo aspetto, il Congresso venne fortemente contestato da femministe romane ma, soprattutto, da un gruppo di donne che veniva da Trento. Quando se ne andarono, noi costituimmo l'MLD, dandogli una tradizionale struttura verticale (Segretaria, gruppo direttivo, ecc.), però la contestazione delle femministe aveva avviato una grossa riflessione.

Facemmo, in merito, dei *seminari*, ai quali partecipò, anzi ne divenne la protagonista, Alma Sabatini, che fu una delle più impegnate compagne radicali di allora e che partecipò ai lavori con un grande impegno.^[1] La riflessione sull'anomala presenza degli uomini nell'MLD, provocò, fin dai primi mesi di lavoro, l'uscita dal Partito Radicale di Alma Sabatini, di Daniela Colombo e di altre che si erano molto impegnate nel costruire l'MLD e nell'elaborare i *seminari*. Furono queste donne che, entrate nel collettivo "*Pompeo Magno*", parteciparono alla costituzione del *Movimento Femminista romano*.

Nel 1975, al 2° Congresso Internazionale dell'MLD, io, che ero la Segretaria del MLD, proposi di chiudere le iscrizioni agli uomini.

Proposta che fu accettata e l'MLD diventò un movimento politico *separatista*, nel senso che le iscritte erano soltanto donne.^[2] Da quel momento in poi, l'MLD rimase un *movimento di donne* federato al Partito Radicale, ma con un percorso autonomo ed avviò un rapporto preferenziale, politico, con il Movimento Femminista.

Come nasce l'occupazione del *Governo Vecchio*, 2 ottobre 1976?

Nasce da un'esigenza di *spazio*, un'esigenza concreta. Non potevamo continuare a ricevere donne per le quali avevamo aperto *Consultori* di ascolto, contraccezione e aborto in luoghi assolutamente troppo piccoli per le dimensioni che avevano assunto gli eventi e non volevamo più attuare le nostre finalità nelle del partito Radicale. Accanto a questo bisogno fisico, logistico, c'era quello di progetti che volavano più in alto.^[3] Noi dell'MLD occupammo da sole palazzo Nardini (*Governo Vecchio*) in Via del *Governo Vecchio*, rimanendovi anche di notte perché poteva venire la polizia da un momento all'altro a sfrattarci e questo era un rischio reale, continuamente presente. Il Comune ci dette la luce solo dopo un anno. Per un po' di tempo rimanemmo da sole, poi arrivarono molti altri gruppi e il *Governo Vecchio*, diventò il *luogo politico* del femminismo romano.

Stare al *Governo Vecchio* è stato il primo vero taglio, fisico e mentale, col Partito Radicale dal quale ci siamo sfederate nel 1978. Quell'occupazione fu veramente un'indescrivibile esperienza ricca di emozioni.

Nel nostro *Consultorio contro la violenza sessuale* arrivavano continuamente donne di ogni età e ceto e raccontavano fatti, eventi, che noi non immaginavamo nemmeno potessero essere possibili, pensabili, nella loro vita di relazione familiare e lavorativa! Raccontavano di mariti, parenti, capi ufficio, descrivendo scene di violenza quotidiana nelle case, negli uffici, semplicemente incredibili.

Da questa nostra esperienza, da questa grande disperazione e rabbia che ci comunicavano, dall'analisi della situazione, ci venne l'idea di riformare il codice vigente, Codice Rocco, perché avevamo ancora la norma che diceva che *la violenza sessuale era contro la morale*, che quindi veniva punito l'evento indecente commesso in pubblico ma alla donna non era riconosciuta la dignità di essere colpita, come persona, da questo evento.

Preparammo un *articolato*. Indicemmo, a Roma, un Congresso Internazionale, con partecipazione di molte femministe provenienti da ogni parte d'Europa e qualcuna arrivò anche dall'America; seguirono una serie di incontri, precisi e fattivi, con il *movimento femminista* con il quale rivedemmo tutto il testo e decidemmo, infine, di presentare insieme questo progetto.

Le 500.000 firme necessarie per la presentazione della Legge *d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale* sono state raccolte molto prima che scadessero i sei mesi previsti e questa è stato molto bello (contesto n. 9); molto meno bello è che ancora oggi, mentre parlo, 1994, abbiamo addosso il Codice Rocco. Le battaglie dell'MLD hanno sempre avuto, come caratteristica, la proposta di lotte politiche allargate al Paese. La prima, è stata quella sull'aborto: già nel '71 raccogliemmo le prime *autodenunce* d'aborto perché avevamo in progetto di presentare una Legge d'iniziativa popolare per la "*liberalizzazione dell'aborto ed una maternità libera e consapevole*" che facemmo presentare in

Parlamento dall'on. Fortuna.

Noi apriamo subito, a *Governo Vecchio*, i nostri *Consultori*, dove si praticava il *Self-Help* e *Consultori giuridici e contro la violenza sessuale*.

Raccogliemmo anche firme per una Legge d'iniziativa popolare che riservasse il 50% dei posti di Lavoro alle donne e, nel 1976, una lista composta al 55% da donne e con capilista donne per il riequilibrio della rappresentanza.

Prima dell'approvazione della legge n. 194 (firmata dal Presidente Giovanni Leone, 22 maggio 1978), c'erano due posizioni nel movimento femminista, come spiega Liliana Ingargiola (Mld): *L'una voleva un Referendum che abrogasse il reato d'aborto per far rientrare l'aborto nei normali interventi medici da eseguire in qualsiasi struttura pubblica o privata; l'altra riteneva che l'aborto avesse uno specifico storico sia per quello che era stato e che era e che rappresentava nei vissuti femminili e, in rispetto di questa specificità, chiedeva una Legge apposita.*

Non era una discussione di poco conto, né argomenti di lana caprina, ma un confronto importantissimo che partiva da esperienze e preoccupazioni concrete, avendo, entrambe le parti avevano la loro parte di ragione nel proporre soluzioni diverse: sempre, infatti, al centro del confronto c'era il desiderio di dare la migliore assistenza possibile a chi voleva abortire, tutelandone la salute sia fisica che mentale.